

Archivio

della
Società Romana di Storia Patria

Volume
146

L'Apostolo di Roma Studi su san Filippo Neri

a cura di *Tommaso di Carpegna Falconieri*



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana 2023

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 146

L'Apostolo di Roma

Studi su san Filippo Neri

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

2023

PAOLA PAVAN

LA BIBLIOTECA VALLICELLIANA ALLA CHIESA NUOVA: STORIA DI UN SALVATAGGIO

San Filippo, che «haveva per male esser chiamato fondatore della Congregazione dell'Oratorio, dicendo chiaramente che egli non hebbe mai pensiero né credenza di poter fare cosa simile, ma che Iddio s'era servito d'esso»,¹ non ebbe, certamente, neanche l'intenzione di fondare una biblioteca per il suo sodalizio, eppure, quasi suo malgrado, anche quest'ultima, come la Congregazione stessa, prese ben presto forma.

Il carattere e la natura stessa dell'Oratorio, ove ben presto le conversazioni informali si strutturarono in sermoni che, in tono piano e discorsivo, alternavano agli insegnamenti di natura devozionale temi attinenti alla storia del Cristianesimo e della Chiesa, non potevano prescindere dalla disponibilità dei libri.²

All'inizio, i volumi necessari, di proprietà dei padri più colti e abbienti, venivano messi a disposizione di chi ne avesse avuto bisogno o lasciati in uso in una sorta, diremmo oggi, di biblioteca circolante d'istituto. In seguito, soprattutto dopo il lascito testamentario dell'umanista Achille Stazio, che nel 1581 legò alla Vallicella la sua splendida biblioteca di oltre 2000 tra manoscritti e volumi a stampa

¹ Testimonianza di Germanico Fedeli in *Il primo processo per san Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma*, a cura di G. Incisa della Rocchetta - N. Vian (con la collaborazione di C. Gasbarri), I-IV, Città del Vaticano 1957-1963 (Studi e testi, 19, 196, 205, 224), III (*Testimonianze dell'inchiesta Romana*), p. 267.

² M.T. Bonadonna Russo, *La cultura storica nella Congregazione dell'Oratorio*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, a cura di M. T. Bonadonna Russo - N. Del Re, Roma 2000 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXIX), pp. 69-88.

comprendenti classici latini e greci, testi sacri e opere teologiche, si rese necessario procedere ad attivare e a regolare i servizi interni della biblioteca. Il testamento, infatti, poneva la clausola che si dovesse provvedere alla catalogazione e alla consultazione riservata non solo ai padri dell'Oratorio ma anche a quanti «ex probis viris ibi convenientibus» ne facessero richiesta.³

Un primo abbozzo di regolamento, che segna quasi l'atto di nascita della più antica biblioteca pubblica di Roma, è già contenuto nel *Compendium Constitutionum Congregationis Oratorii*, compilato nel 1583 da Antonio Talpa e tradotto in latino da Giovanni Francesco Bordini, che al capitolo XII enumera e descrive i vari uffici in cui si articola la gerarchia della casa oratoriana.⁴ L'ultimo ufficio preso in esame è proprio la biblioteca, per la quale si prescrive che dovrà essere aperta ad uso degli studenti e che dovrà contenere, nei limiti del possibile, libri relativi a tutte le discipline. Al bibliotecario vengono affidati compiti ben precisi, che vanno dall'acquisto dei libri necessari per lo studio al condizionamento e all'inventariazione, dalla catalogazione ai servizi di consultazione e prestito.

Nata con finalità devozionali legate alla spiritualità e alla pratica tutta oratoriana dei sermoni, la biblioteca Vallicelliana diventa ben presto un laboratorio di ricerca storica e di elaborazione dottrinale, ove, anche come reazione alla pubblicazione delle Centurie di Magdeburgo, ma non solo, prendono il via l'impresa monumentale degli *Annales ecclesiastici* del Baronio, gli scritti politici di Tommaso Bozio, i trattati agiografici di Antonio Gallonio.

Grazie a queste «imprese», intorno alle quali si mobilitano intellettuali cattolici italiani ed europei per reperire fonti manoscritte e stampati rari, e grazie alla vivacità e all'attualità delle ricerche avviate, la Vallicelliana, con le sue preziose raccolte, offerte con inu-

³ Il testamento di Achille Stazio, rogato il 25 maggio 1581 dal notaio Nicola Compagni (Archivio di Stato di Roma, *Segretari e cancellieri della RCA*, prot. 579, cc. 565-571), è parzialmente edito da E. Pinto, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, Roma 1932 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, VIII), pp. 111-112.

⁴ Roma, Archivio della Congregazione dell'Oratorio, A.II.30, cc. 30-31. Il testo delle disposizioni relative alla biblioteca e ai compiti del bibliotecario è parzialmente edito da Pinto, *La Biblioteca Vallicelliana*, p. 115.

sitata liberalità alla libera consultazione, diventa ben presto centro di aggregazione e punto di incontro e confronto della cultura europea.⁵

Ne sono una indiretta ma significativa testimonianza i lasciti e le donazioni di intere biblioteche, come quella già citata dell'umanista Achille Stazio, quella di Silvio Antoniano o di Pierre Morin, di singole raccolte librerie, come nel caso degli stessi padri dell'Oratorio, o di antichi e preziosi manoscritti, come nel caso dell'abate dell'abbazia umbra di S. Eutizio.⁶

Ma non solo. Come sottolinea Maria Teresa Bonadonna Russo,

la continua ricerca di un metodo che ne organizzasse i fondi per facilitarne la fruizione ne fece un laboratorio di tecniche biblioteconomiche, dalla catalogazione all'ordinamento al prestito. Così, mentre grazie alle esperienze maturate all'interno delle sue strutture dalla Vallicelliana uscirono bibliotecari dai nomi prestigiosi come Baronio, Orazio Giustiniani e Alfonso Capecelatro, chiamati a reggere la biblioteca dei papi attraverso i secoli, nel «vaso» borrominiano passarono i più bei nomi della cultura europea, da Luca Wadding all'Olstenio, dai Bollandisti a Prospero Farinacci e si formarono studiosi come Giuseppe Bianchini che concepì per Benedetto XIV il progetto di un museo Sacro, e Giuseppe Lais che ristabilì per Leone XIII la Specola Vaticana.⁷

Dopo l'erezione canonica della Congregazione dell'Oratorio, sancita dalla bolla *Copiosus in misericordia Dominus* emanata da Gregorio XIII il 15 luglio 1575, e la concessione della chiesa di S. Maria in Vallicella nel 1577, appena terminati i lavori della navata centrale della nuova chiesa, i padri della Congregazione traslocarono da San Giovanni dei Fiorentini nelle dimore provvisorie allestite nei vecchi edifici circostanti l'area, la così detta casa vecchia, ove l'Ora-

⁵ Bonadonna Russo, *La cultura storica*, pp. 72-79; G. Finocchiaro, *Vallicelliana segreta e pubblica. Fabiano Giustiniani e l'origine di una biblioteca 'universale'*, Città di Castello 2011 (monografie sulle Biblioteche d'Italia, XI), pp. VII-XIV.

⁶ Pinto, *La Biblioteca Vallicelliana*, pp. 22-58.

⁷ Bonadonna Russo, *La cultura storica*, p. 85.

torio trovò sede in una stalla riadattata e la biblioteca in una stanza abbastanza ampia da essere descritta come «comoda».⁸

Era comunque evidente che si sarebbe reso necessario costruire un nuovo convento e già intorno al 1586-87 si trovano abbozzi di progetti per una nuova costruzione,⁹ ma la gestazione di un progetto complessivo e organico sarà lunga e rifletterà il processo di crescita e maturazione della Congregazione stessa nel corso dei primi decenni del Seicento.

Acquisite e vagliate le soluzioni proposte nei precedenti progetti di Mario Arconio e di Paolo Maruscelli,¹⁰ finalmente, nel 1637, gli Oratoriani affidarono a Francesco Borromini l'incarico di costruire la loro nuova dimora, «dove le diverse esigenze manifestatesi in oltre mezzo secolo di vita dell'istituzione avrebbero potuto trovare una soluzione definitiva».¹¹

Primo ad essere costruito fu l'Oratorio nuovo, già coperto con la volta nel 1638; seguirono subito dopo la foresteria, collocata sopra la «portaria» e destinata alla ricezione temporanea di visitatori, e la biblioteca, completata con arredi e scaffalature nel 1644. Essa, collocata sopra l'oratorio, consisteva originariamente in un unico salone, fiancheggiato da due sale più piccole in cui si conservavano collezioni speciali. A est si trovavano tre studi privati; a ovest le stanze del bibliotecario, un piccolo servizio prestiti, una galleria di carte geografiche, un archivio a prova di fuoco e un gabinetto per la collezione di medaglie e antichità, che il padre Virginio Spada intendeva lasciare alla Congregazione.¹²

Per la scaffalatura, Borromini aveva ricevuto l'ordine dai padri di riutilizzare quella recuperata dalla vecchia libreria, che, rivelatasi insufficiente, fu rimaneggiata e potenziata con ulteriori scansie, un

⁸ J. Connors, *Borromini e l'Oratorio Romano. Stile e società*, Torino 1989 (Biblioteca di Storia dell'arte, Nuova serie, 12), pp. 15-16.

⁹ Si tratta di alcuni disegni di Martino Longhi il Vecchio per il completamento di Santa Maria in Vallicella e per un convento a est della chiesa, pubblicati da Connors, *Borromini*, pp. 215-218.

¹⁰ Ivi, pp. 23-34.

¹¹ M.T. Bonadonna Russo, *Origini e vicende della Biblioteca Vallicelliana*, in *Studi Romani*, XXVI, 1 (gennaio-marzo 1978), pp. 14-34.

¹² Connors, *Borromini*, pp. 63-75.

ballatoio sostenuto da pilastri, un parapetto diviso regolarmente in parti corrispondenti all'ampiezza degli scaffali sottostanti e recanti le iscrizioni con l'indicazione delle materie trattate dai volumi in essi contenuti. Quattro scale a chiocciola, sapientemente mimetizzate nella scaffalatura in corrispondenza dei quattro angoli della sala, assicuravano l'accesso al ballatoio.¹³

Più tardi, tra il 1665 e il 1667, a seguito di problemi statici, il muro occidentale della biblioteca fu spostato verso ovest, in modo da posarlo in corrispondenza del sottostante muro portante dell'Oratorio. Fu così evitato il pericolo di crollo della volta e allargato il vaso della biblioteca, con vantaggio per la capienza delle sue scaffalature, ma a innegabile discapito dell'armonia e della simmetria dello spazio interno.

Ciò che è comunque evidente è che la lunga esperienza biblioteconomica acquisita negli anni dagli Oratoriani, nel quotidiano confronto con i problemi connessi con l'amministrazione dei loro fondi librari in continuo incremento, sovrintese alla organizzazione degli spazi.

Una volta terminati i lavori ed effettuato il definitivo trasferimento, nei nuovi locali tutti i servizi «furono accuratamente esaminati in Congregazione ed attivati: la lettura interna, gli acquisti, il prestito ai padri, la pulizia e l'igiene, la manutenzione del materiale librario e della suppellettile e finalmente, dopo molte discussioni, la vitale questione dei prestiti fuori della congregazione».¹⁴

Si provvide anche a compilare un nuovo indice per autori e quello per materie, come leggiamo in una nota della Congregazione del dicembre 1656: «Essendosi fatto il nuovo indice degli autori della nostra libreria e variati i luoghi de libri in modo che l'indice delle materie s'è reso inutile, se ne facci un altro».¹⁵

Nella sua nuova sede e con il suo ricco patrimonio, la biblioteca diventa uno strumento insostituibile per gli studi di storia religiosa

¹³ G. Incisa della Rocchetta, *Un dialogo del P. Virgilio Spada sulla fabbrica dei Filippini*, in *Archivio della Società romana di storia patria* (d'ora in poi citato come *Archivio*), 90 (1967), pp. 188-193.

¹⁴ Pinto, *La biblioteca Vallicelliana*, p. 73.

¹⁵ Ivi, p. 75.

ed ecclesiastica e continua ad attirare, fino a tutto il XVIII secolo, donazioni di intere biblioteche, da quella di Virginio Spada, a quelle di Odorico Rainaldi, primo continuatore degli *Annali* di Baronio, e di Francesco Dal Pozzo, ai manoscritti di Leone Allacci e di Giuseppe Bianchini.¹⁶

La breve fiammata della prima Repubblica Romana comportò scompiglio e ristrettezze per la Congregazione – ne è spia eloquente una nota del 28 settembre 1799 «Non essendo ancora proporzionata alla calamità e miserie della congregazione la riforma fatta riguardo alla mensa, si è risoluto che la sera non si dia più la cena» –,¹⁷ ma non comportò danni eccessivi alla biblioteca.

Più delicata e complessa la situazione dopo la seconda occupazione francese, con l'annessione nel 1809 di Roma all'impero napoleonico, l'istituzione della Consulta straordinaria per gli stati romani e la proclamazione della città come seconda capitale dell'impero. Per ordine del governo francese furono soppresse le corporazioni religiose ed i loro beni incamerati.

Nel manoscritto P 204 della Biblioteca Vallicelliana si conservano i verbali e la corrispondenza relativi alla selezione e al trasferimento in Vaticano di parte del patrimonio librario degli Oratoriani.

Apprendiamo così che «In nome di sua maestà l'imperatore dei Francesi re d'Italia e protettore della confederazione del Reno, l'anno 1813 il giorno 15 giugno, il cav. Fortia d'Urban, commissario nominato a consegnare alla biblioteca imperiale del Vaticano i manoscritti e libri stampati delle corporazioni soppresse e reputati degni dai conservatori della medesima di aver luogo in detta biblioteca», accompagnato da Angelo Battaglini e Filippo Aurelio Visconti, conservatori della Vaticana, e da padre Andosilla, custode della Chiesa Nuova, si reca alla Biblioteca Vallicelliana per selezionare le opere da trasferire alla Vaticana: viene redatto in triplice copia l'inventario di 1330 codici, 41 libri a stampa e 21 oggetti di antiquariato.¹⁸

¹⁶ Bonadonna Russo, *La cultura storica*, pp. 86-87.

¹⁷ Pinto, *La biblioteca Vallicelliana*, p. 101.

¹⁸ Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. P 204, ff. 18-23, trascritti in appendice a Pinto, *La biblioteca Vallicelliana*, pp. 144-150.

L'espropriazione fu tuttavia di breve durata e allo smembramento della biblioteca pose riparo Pio VII che, rientrato come sovrano a Roma dopo la caduta di Napoleone, con disposizione del 2 agosto 1814 ordinava la restituzione dei manoscritti, dei libri rari e degli oggetti da museo alla Vallicelliana.¹⁹

Con ben maggiore gravità il pericolo di smembramento si ripropone per la biblioteca dopo il 20 settembre 1870 quando, con la soppressione del potere temporale dei papi e la ricongiunzione di Roma al Regno d'Italia, si apre con urgenza indifferibile il problema del reperimento di sedi idonee per ospitare nella nuova capitale gli organi rappresentativi dello stato. Per le sedi delle nuove istituzioni si individuano in fretta e furia i complessi papali: la Casa reale nella residenza temporale dei pontefici al Quirinale, il Senato a palazzo Madama, la Camera dei deputati a Montecitorio, i ministeri e gli uffici qua e là in conventi ed ex dicasteri pontifici.²⁰

E poiché Roma non è solo un'entità fisica ma anche un luogo della memoria, occorre dotarla al più presto di una laica missione universale. È quanto sollecitavano di fatto gli intellettuali europei, dal Mommsen a Gregorovius, a Renan, a Dostoevskij, mettendo in evidenza il significato universale della tradizione civile e religiosa di Roma, ma anche quanto intuiva il nuovo governo, conscio della responsabilità che la conquista della capitale e la fine del potere temporale comportava a livello non solo nazionale ma anche internazionale. Non è un caso, quindi, che già il 23 settembre 1870, a soli 3 giorni dall'ingresso delle truppe italiane in città, la Giunta di governo di Roma, a firma del generale Masi, comandante militare della città, abbia proceduto ad istituire un'apposita commissione di dieci membri per «suggerire i provvedimenti urgenti per la conservazione degli Istituti scientifici, delle Biblioteche, delle Accademie, degli Archivi, dei Musei, delle Gallerie della città di Roma e provincia».²¹

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ V. Vidotto, *20 settembre 1870*, Bari-Roma 2020, pp. 168-172; G. Melis, *Dopo il 20 settembre: il trasferimento*, in *Roma capitale: la città laica, la città religiosa (1870-1915)*, a cura di M. Formica, Roma 2021, pp. 39-53.

²¹ Il decreto è pubblicato con il n. 8 nella *Raccolta ufficiale degli atti della Giunta di governo nella provincia di Roma*, p. 117.

Cinque giorni più tardi, sulla *Gazzetta ufficiale di Roma*, viene pubblicata la seguente notificazione: «Il cav. Brioschi senatore del Regno ed il cav. Bonghi, deputato del Parlamento nazionale, ambedue membri del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, ebbero incarico dal ministero dell'Istruzione pubblica di visitare gli Istituti scientifici di Roma, gli Archivi e le Biblioteche. Questi egregi signori sono stati tosto posti in relazione colla Commissione nominata testè per la conservazione dei pubblici Monumenti».²²

Il complesso borrominiano dell'Oratorio dei Filippini, per la sua posizione centrale e l'ampiezza dei locali, fu tra i primi ad essere individuato come particolarmente idoneo ad ospitare gli organi dell'amministrazione statale ed è esplicitamente preso in considerazione nella relazione presentata il 28 novembre 1870 dalla Commissione d'indagine istituita da Giovanni Lanza all'indomani del 20 settembre.²³ Al tempo stesso, la sua Biblioteca, che per più di tre secoli era stata «punto di riferimento per la cultura europea, a causa dell'eccellenza di molti membri della Congregazione, che ne era la custode, e della generosità con cui essa ne consentiva la fruizione»,²⁴ finirà per rientrare nel progetto governativo della creazione di una grande biblioteca nazionale.

Il 3 febbraio 1871, con la legge n. 33, viene disposto il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, dando facoltà al governo di occupare edifici appartenenti alle corporazioni religiose, e, nello stesso giorno, viene istituita la Commissione presieduta da Flaminio Cappa con l'incarico di attuarne il piano.²⁵

²² *Gazzetta ufficiale di Roma*, 28 novembre 1870. L'inserimento in questa commissione può essere considerato uno dei fattori determinanti del costante interesse manifestato in seguito da Ruggiero Bonghi per il sistema bibliotecario della capitale, M.T. Bonadonna Russo, *L'unione della Biblioteca Vallicelliana con la Società romana di storia patria nelle discussioni parlamentari*, in *Archivio*, 113 (1990), p. 262, n. 3.

²³ Archivio Centrale dello Stato, *Roma capitale*, serie R, *Commissione Barilari, Armellini, Comotto*, b. 97.

²⁴ M.T. Bonadonna Russo, *La Biblioteca Vallicelliana e la Società romana di storia patria*, in *Archivio*, 130 (2007), p. 79.

²⁵ Della Commissione, presieduta dall'ispettore del Genio civile Flaminio Cappa, faceva parte Giuseppe Gadda, nominato «regio commissario pel trasferimento della sede del governo a Roma», che si dimise da ministro per poter far fronte al nuovo, delicato incarico, cfr. Melis, *Dopo il 20 settembre*, pp. 45, 48.

Secondo quanto elaborato dalla Commissione, per far posto ai Tribunali civile e correzionale e alle Corti d'Assise e d'Appello, del complesso vallicelliano avrebbero dovuto essere espropriati, tra gli altri locali, anche la monumentale sagrestia e il «vaso» borrominiano, dal quale la Biblioteca avrebbe dovuto essere sgomberata per trasferirsi nel sottostante Oratorio.²⁶

Il 24 marzo 1871 al preposito della Congregazione veniva pertanto recapitata la notifica di esproprio, firmata da Flaminio Cappa, con la quale si comunicava che «Occorrendo addivenire alla constatazione di codesto convento espropriato con decreto 4 marzo 1871 per adibirsi ad uso dell'amministrazione centrale dello stato, il sottoscritto previene la S.V. che lunedì 27 corr. si darà principio alle operazioni relative».²⁷

In pratica, si sarebbe dovuto provvedere alle operazioni di trasferimento dell'intera biblioteca in soli 15 giorni. Fu il tempestivo e autorevole intervento del padre Agostino Theiner, coltissimo oratoriano, già professore di diritto canonico all'Università di Friburgo, continuatore degli *Annales Ecclesiastici* del Baronio e prefetto dell'Archivio Vaticano, con rapporti personali di amicizia con esponenti politici italiani di primo piano, come Vittorio Scialoja, Emilio Visconti Venosta, Domenico Berti,²⁸ a salvare all'ultimo momento l'integrità della biblioteca.

Il Theiner, infatti, contando anche sulla mediazione del conte Kulczycki, suo amico personale, ebbe modo di contattare immediatamente Giuseppe Gadda, al quale, in una lunga lettera, illustrò i motivi per i quali era bene soprassedere dall'esproprio dei locali della Biblioteca e della Sagrestia.

In primo luogo ragioni di opportunità politica sconsigliavano il trasferimento di una biblioteca «consultata ed encomiata da tutti i dotti e letterati dell'Europa al pari della Vaticana»:

²⁶ G. Gadda, *Relazione del Commissario governativo sui lavori del trasferimento*, Roma 1871.

²⁷ Bonadonna Russo, *La Biblioteca Vallicelliana*, p. 81.

²⁸ A. Mauri, *Necrologio*, in *Archivio storico italiano*, s. III, XXI (1875), pp. 350-391.

Che direbbero cotesti letterati se sentissero che il governo Italiano abbia in sì poco preggio un deposito scientifico qual'è il nostro Vallicelleano? Alzerebbero dei gridi d'indignazione in tutta l'Europa a danno della riputazione litteraria dell'Italia, di quell'Italia, che in ogni secolo con santa gelosia ha saputo custodire ed ampliare i depositi litterari e che in questa guisa è stata un luminoso faro a tutti gli altri popoli d'Europa. Non credo giammai che l'Italia dei nostri giorni vorrebbe rinunciare ad una fama ch'è stata sempre la sua più bella gloria.²⁹

Per quanto riguardava la sacrestia monumentale, il Theiner aggiungeva:

La Sagrestia nostra è anche la più visitata da tutti gli ecclesiastici d'Europa siano essi Cardinali, siano Vescovi, siano semplici preti... Ogni anno, nella festa del Santo, ai 26 di Maggio, si tiene parimenti la solenne Capella Papale coll'intervento del Papa, del Sagro Collegio e di tutta l'alta Prelatura. Che diranno cotesti Prelati stranieri nel vedervi levato un sì venerando Santuario! Ove potrà vestirsi il Papa, il Sagro Collegio e la Prelatura col necessario comodo e colla decenza?³⁰

L'intervento, che andava a toccare due punti nevralgici delle preoccupazioni diplomatiche e politiche del nuovo governo, la «buona reputazione» internazionale e la suscettibilità dei clericali, fu talmente efficace che già il 10 aprile il Theiner poté comunicare al padre Buttaoni, preposito generale della Congregazione, che, grazie soprattutto al sostegno dei ministri Emilio Visconti Venosta e Cesare Correnti, il governo aveva deciso che la biblioteca e la sagrestia sarebbero rimaste nel loro antico sito.³¹

Era questa una prima vittoria e, anche dopo la consegna ufficiale da parte degli Oratoriani del complesso vallicelliano all'inviato governativo, in ottemperanza della legge 19 giugno 1873, n. 1402 che

²⁹ La lettera del Theiner a Gadda, datata dal Palazzo Vaticano, 29 marzo 1871, è pubblicata per ampi stralci da C.M. Fiorentino, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra storica (1870-1876). Il trasferimento della capitale e la soppressione delle corporazioni religiose*, Roma 1996, pp. 86-87.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ivi*, p. 88.

estendeva alla Provincia di Roma le leggi sulle Corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici, la Vallicelliana poté rimanere affidata, per decisione della Giunta liquidatrice, ad un oratoriano, prima il Theiner, quindi mons. Nicola Vorsak, coadiuvato dal padre Giuseppe Lais, che fu il vero custode della Biblioteca, garantendo anche la sua apertura trisettimanale.³²

Nel frattempo, il progetto di Roma capitale non solo del nuovo Regno, ma anche della scienza e della cultura, moderna, laica ed europea, come intendeva Quintino Sella, era andato prendendo forma, intervenendo sull'Università, rinnovata sia nel numero e nella qualificazione delle cattedre sia per quanto riguarda il corpo docente,³³ e rifondando l'Accademia dei Lincei, trasformata da pontificia in regia. In essa, alla classe delle scienze fisiche e naturali venne aggiunta quella delle scienze storiche, filologiche e morali,³⁴ nella quale furono cooptati i più illustri rappresentanti della cultura storica del tempo, come Cesare Correnti, Marco Minghetti, Angelo Messedaglia, Cesare Cantù, Domenico Comparetti, ma anche europea: Teodoro Mommsen, Leopold von Ranke, Ernest Renan, Ferdinand Gregorovius.

Mancava, tuttavia, una grande biblioteca centralizzata, tale da poter fornire il necessario supporto di documentazione e consultazione allo sbocciare di quella cultura laica, moderna ed europea, che nei disegni del Sella avrebbe dovuto contrapporsi a quella ecclesiastica e vaticana.

Alla sua creazione si pose mano, all'inizio più o meno consapevolmente, fin dagli ultimi mesi del 1870, procedendo prima ad un censimento delle singole biblioteche, quindi alla presa di possesso delle biblioteche degli enti ecclesiastici e, infine, al loro trasferimento in fretta e furia al Collegio Romano e alla Casanatense.

Il 13 giugno 1875 Ruggero Bonghi, ministro della Pubblica Istruzione, faceva firmare al re il progetto di istituzione della Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma, che venne solennemente inaugurata il

³² Ivi, pp. 411-412; Bonadonna Russo, *La Biblioteca Vallicelliana*, pp. 85-87.

³³ P. Pavan, *La storia, gli storici, gli istituti storici*, in *Roma capitale*, pp. 339-340.

³⁴ T. Gregory, *Quintino Sella, Roma, l'Accademia dei Lincei*, in *Quintino Sella linceo*, a cura di M. Guardo - R. Romanello, Roma 2012, pp. 19-42; R. Villari, *Quintino Sella e la costruzione dello stato unitario*, in *Quintino Sella, scienziato e statista per l'Unità d'Italia*, Atti del convegno (Roma, 5-6 dicembre 2011), Roma 2013, pp. 71-82.

14 marzo 1876.³⁵ A distanza di pochi anni, tuttavia, anche dai dibattiti parlamentari, emergono evidenti le crepe e le disfunzioni di un progetto tanto ambizioso quanto improvvisato.

Il nuovo istituto avrebbe dovuto ospitare accanto alle memorie del passato anche i risultati della ricerca scientifica recente, il materiale relativo al Risorgimento, la produzione periodica nazionale.³⁶

In realtà la fretta, la difficoltà di reperire spazi adeguati, le ristrettezze di bilancio, la penuria di personale specializzato resero la situazione tanto insostenibile da provocare l'istituzione di ben tre commissioni d'inchiesta, tra il 1879 e il 1881, per valutare le cause della disastrosa situazione in cui versava la Nazionale.³⁷

In questo contesto generale di precarietà e inadeguatezza, la Biblioteca Vallicelliana, che, pur conservando la propria sede originaria, giuridicamente e amministrativamente era riunita alla Vittorio Emanuele, nel 1881, con il suo definitivo passaggio dal Regio Commissariato della Giunta Liquidatrice al Demanio, vide riaprirsi il pericolo di uno smembramento e di un accorpamento anche fisico con la Biblioteca Nazionale.

Fu la fortunata coincidenza della nomina a ministro della Pubblica Istruzione del romano Guido Baccelli e dell'intervento della Società romana di storia patria a sventare il pericolo.

La Società si era costituita nel 1876 con la finalità di «pubblicare documenti illustrativi della storia della città e provincie di Roma in tutti i suoi rapporti dalla caduta dell'Impero alla fine del secolo decimo ottavo, ed un Bollettino annuale di studi e memorie concernenti la storia medesima».³⁸ Tra i fondatori, tutti romani e cultori di storia, convinti della necessità di promuovere la conoscenza a partire dai documenti, troviamo studiosi di età e mentalità diverse, alcuni legati ad istituzioni pontificie, altri più vicini al nuovo progetto culturale

³⁵ Le vicende dell'istituzione della Biblioteca Nazionale di Roma sono ricostruite da V. Carini Dainotti, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze 1956.

³⁶ Bonadonna Russo, *L'unione*, pp. 263-264.

³⁷ Ivi, pp. 267-269.

³⁸ L'atto di fondazione della Società è pubblicato in appendice a *Il centenario della Società romana di storia patria*, in *Archivio*, 100 (1977), pp. 207-208.

del governo, con una linea laica, liberale e massonica, impersonata soprattutto da Ernesto Monaci, Ugo Balzani e Rodolfo Lanciani.

Coerentemente con gli intenti enunciati nell'atto costitutivo, fin dall'inizio l'attività della Società fu intensa e feconda di pubblicazioni e di edizioni critiche di documenti, ma anche di impegno civile e di attiva partecipazione alla costruzione del nuovo tessuto culturale e istituzionale della capitale. Basti pensare a Costantino Corvisieri, profondo conoscitore degli archivi romani, che collaborò alla creazione dell'Archivio di Stato,³⁹ a Ignazio Ciampi, professore di storia moderna all'Università, che partecipò alla commissione governativa per le biblioteche,⁴⁰ a Ernesto Monaci, filologo, professore dal 1975 di storia comparata delle lingue neolatine nell'Ateneo romano, fondatore del Gabinetto di Paleografia dell'Università e membro dell'Accademia dei Lincei,⁴¹ a Oreste Tommasini, storico ed editore di fonti, anch'egli membro dei Lincei, più volte consigliere comunale, assessore per la pubblica istruzione e, infine, senatore del Regno.⁴²

Fu Ernesto Monaci, nel corso dell'assemblea del 9 marzo 1881, ad informare i soci del progetto di fusione della Biblioteca Vallicelliana con la Nazionale: nel giro di pochi giorni la Società preparò un memoriale circostanziato da presentare al ministero, che metteva in evidenza le peculiarità della Biblioteca, la preziosità dei suoi antichi manoscritti in stretta complementarietà con i fondi a stampa, l'inscindibile nesso tra la struttura architettonica e gli arredi, concepiti ad arte esclusivamente in funzione di quel complesso librario.

Alla lettera e al memoriale presentatogli dal Monaci, Baccelli rispose il 27 aprile confermando la sua intenzione di salvaguardare l'integrità della Vallicelliana.⁴³ Integrità che venne definitivamente

³⁹ E. Lodolini, *La formazione dell'Archivio di Stato di Roma*, in *Archivio*, 99 (1976), pp. 238-285.

⁴⁰ A. Petrucci, *I luoghi della ricerca: archivi e biblioteche*, in *Archivio*, 100 (1977), p. 183.

⁴¹ A. Pratesi, *La società Romana di storia patria scuola di critica diplomatica*, ivi, pp. 193-204.

⁴² A. Sassi, *Oreste Tommasini*, in *Archivio*, 42 (1919), pp. 615-620; Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 10 dicembre 1919.

⁴³ Il testo del memoriale fu sottoposto all'assemblea dei soci nella seduta del 21 marzo 1881, quello della lettera di risposta dalla Segreteria del ministro, del 27 aprile, è pubblicato in *Archivio*, 4 (1881), p. 424.

assicurata dal decreto del ministro, firmato a Monza il 17 novembre 1883, con il quale la gestione scientifica della biblioteca, relativa alla conservazione e all'incremento dei fondi veniva affidata alla Società romana di storia patria alla quale si assegnavano come sede alcune stanze della biblioteca, mentre la gestione amministrativa veniva assunta da un «custode consegnatario» di nomina ministeriale.⁴⁴

Con l'affiancamento alla Biblioteca Vallicelliana della Società romana si apre per il complesso borrominiano alla Chiesa Nuova una nuova stagione, che vedrà non solo la ripresa regolare dell'attività della biblioteca, ma anche il riavviarsi della ricerca storico-documentaria e dell'edizione critica di fonti,⁴⁵ sulla scia anche del nuovo impulso che l'apertura al pubblico dell'Archivio segreto vaticano andava imprimendo allo sviluppo degli studi storici attirando studiosi da tutta Europa e moltiplicando le occasioni di incontro e confronto metodologico.⁴⁶

⁴⁴ La notizia dell'avvenuto insediamento della Società alla Chiesa Nuova è riportata da *La voce della verità* del 15 dicembre 1883. Un estremo tentativo, poi fallito, per congiungere la Vallicelliana alla Nazionale fu effettuato in Parlamento in sede di discussione del bilancio preventivo 1884, causando un dibattito e uno scontro tanto animati da sfiorare la crisi di governo; v. Bonadonna Russo, *L'unione*, pp. 274-283.

⁴⁵ «Nel 1884 si afferma in maniera evidente la vocazione internazionale della Società, nella piena consapevolezza che non è possibile pervenire ad una adeguata padronanza della metodologia storica fin quando si rimanga legati al concetto meschino di un sodalizio aperto soltanto agli studiosi locali, concetto che rimane espressione di provincialismo anche quando la città si chiami Roma»; Pratesi, *La società Romana di storia patria*, pp. 194-195. Nella seduta del 6 novembre vengono cooptati tra i soci Élie Berger, Paul Ewald, Simon Löwenfeld, Theodor von Sickel mentre, nella seduta del 30 dicembre 1884 l'assemblea della Società romana delibera di istituire «corsi pratici per avviare gli studiosi all'indagine storica»; *Atti della Società*, in *Archivio*, 8 (1885), pp. 251, 257-279.

⁴⁶ G. Martina, *L'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano: il significato di un centenario*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 19 (1981), pp. 239-307; A. Esch, *Leone XIII, l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano e la storiografia*, in *Leone XIII e gli studi storici*, Atti del convegno internazionale commemorativo, Città del Vaticano 30-31 ottobre 2003, a cura di C. Semeraro, Città del Vaticano 2004, pp. 20-43; S. Pagano, *Leone XIII e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano*, in *Leone XIII e gli studi storici*, pp. 44-63.